

imprenditori torinesi nei confronti dei «fiduciari» o «corrispondenti» sia richiamando l'attenzione del prefetto Maggioni, sia intervenendo nella polemica nazionale scoppiata nell'estate del '29 con interviste e articoli sulla «Gazzetta del Popolo», «La Stampa», «Il Lavoro fascista» e sul nuovo giornale sindacale torinese da lui fondato nel 1929, la «Rassegna sindacale». Malusardi, mentre cercava di assicurare gli imprenditori affermando che i corrispondenti d'azienda non costituivano «una gerarchia sindacale nell'interno della fabbrica» e pertanto non avevano potere di «trattare», appariva anche preoccupato della perdita di potere del sindacato in un contesto di crisi economica sempre più grave e di crescente disoccupazione, in cui era ormai difficile trovare operai disponibili a diventare «corrispondenti d'azienda» per la paura di licenziamenti e rappresaglie da parte padronale¹⁰⁶; in quel contesto diventava ancora più difficile esercitare sull'ufficio di Collocamento il controllo previsto dalla Carta del lavoro, come pure sulle casse mutue e sui dopolavoro più importanti. Nonostante l'apprezzato tentativo fatto da Malusardi di definire con sufficiente chiarezza le prerogative dei fiduciari, ribattezzandoli corrispondenti d'azienda per togliere qualsiasi «sapore comunista» dalla loro denominazione così come dalla loro funzione, la Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'industria dovette desistere. Infatti il 9 settembre 1929 il Comitato intersindacale centrale approvò una mozione presentata da Augusto Turati e da Giuseppe Bottai, rispettivamente segretario nazionale del Pnf e ministro delle Corporazioni, in cui venivano rifiutati «il principio e l'attuazione» dell'istituto dei fiduciari di fabbrica. Ha scritto Renzo De Felice:

Con questa decisione il sindacalismo fascista, già gravissimamente menomato dallo «sbloccamento» della confederazione rossoniana, perdeva praticamente la sua ultima battaglia politica e quel po' di autonomia che i suoi leader avevano bene o male cercato di conservargli, sia pure tra errori e capitolazioni: da quel momento in poi anche i sindacati dei lavoratori diventavano a tutti gli effetti un «organo» di regime¹⁰⁷.

La vera e impenetrabile «muraglia cinese» contro cui s'infranse la pur accorta azione politica e sindacale di Malusardi fu però la Fiat, dove lavorava una cospicua parte di quegli operai metallurgici che costituivano quasi la metà delle maestranze torinesi e dove, alla fine degli anni Venti, il sindacato fascista non riusciva a raggiungere un numero sod-

¹⁰⁶ Cfr. AST, Fondo Prefettura-Gabinetto, b. 331; AQUARONE, *La politica sindacale del fascismo* cit., p. 247.

¹⁰⁷ Cfr. DE FELICE, *Mussolini il fascista*, II cit., p. 341.